

MASCHERE

CATARSI MUSICOTERAPICA NELL'AMBITO DELLE TOSSICODIPENDENZE

Di: Saccotelli Danilo

"La mia anima è una misteriosa orchestra; non so quali strumenti suoni o strida dentro di me: corde e arpe, timballi e tamburi. Mi conosco come una sinfonia."(F.Pessoa, Il libro dell'inquietudine. Ed. Feltrinelli)
In questa frase è racchiusa la mia personale idea di Musicoterapia.

Il percorso da me iniziato nel mondo del Sociale raggiunge oggi le 12 candeline, e la conclusione di questa tesi vuole essere un nuovo inizio, basato sull'acquisizione e l'implementazione di nuove metodologie che hanno trovato nella Musicoterapia un mentore inesauribile.

Dopo anni passati ad inseguire sogni di gloria musicali e facili stipendi per mandare avanti la baracca, mi ritrovo a fare una sostanziale tappa riflessiva.

Tutti noi abbiamo un'orchestra interiore che fa un gran baccano da non riuscire, neanche nei momenti di maggior quiete, a distinguere quali strumenti racchiuda.

L'elemento sonoro /musicale è scritto nel nostro DNA ed è innegabile che svariate cellule di esso sfuggano al nostro controllo.

Passiamo molto tempo nell'eterna ricerca di noi stessi, cercando inesorabilmente risorse che poi scopriamo dentro di noi.

Probabilmente la musica è un viaggio interiore che accompagna da buona colonna sonora le nostre vicissitudini. Gli strumenti che la descrivono assomigliano molto a quelli di un'orchestra. Non occorre essere musicisti per accorgersi se ciò che sentiamo è un oboe o un amplificatore Marshall. L'importante è saper sentire, ascoltare.

Non esiste ignoranza musicale, bensì ignoranza "sentimentale". Si può decidere di ascoltare un genere piuttosto che un altro, ma non si può non ascoltare se stessi o gli altri. Ad esempio, F. Ozpetec afferma che *"Si possono scegliere preferenze sessuali, ma non si possono scegliere preferenze sentimentali, da esse si è travolti..."*.

La musica è ormone e sentimento, e dove il primo diventa una pulsione, il secondo ne diventa il collante essenziale. Personalmente ritengo la musica il coadiuvante empatico per eccellenza.

L'essere umano racchiude in se 3 parti fondamentali:

La testa (Parte cognitiva), Il cuore (Parte affettiva), La pancia (Parte emotiva)

Tutte e tre possono essere codificate musicalmente, e non bisogna essere musicisti per sentir vibrare i loro strumenti dentro di noi.

Ci sono voluti 10 anni per realizzare che, il mio lavoro con le fasce più deboli, e colei che non mi ha mai fatto sentire tale, cioè, La Musica, dovessero incontrarsi in qualcosa di magico/intangibile, ma al tempo stesso produttivo come la Musicoterapia.

Ed in tal senso tutti gli attori coinvolti in questo progetto hanno avuto un ruolo importante in questi ultimi 3 anni di formazione.

Lavoro da 6 anni nell'ambito dell'handicap ed il lavoro con questi ragazzi sta continuando a darmi soddisfazioni incredibili. Essendo laureato in Scienze dell'educazione ma senza essere particolarmente ostinato a livello educativo, vivo giorno per giorno una progettualità fatta di benessere psicofisico e un lavoro basato principalmente sulla valorizzazione dei limiti, piuttosto che sulle potenzialità già acquisite.

Ma nonostante le continue conferme Educative e Musicoterapiche all'interno del centro dove lavoro, e negli altri centri dove faccio il consulente, mi sono trovato ad un bivio.

L'esperienza lavorativa che più mi è rimasta nel cuore (anche la più lunga, 6 anni), è stata quella nell'ambito delle Tossico/Polidipendenze.

Essa affonda le sue radici in vissuti personali che hanno, anche, avuto in quel percorso, una rilevante importanza nella mia formazione personale e professionale.

E' stato naturale constatare che, giorno per giorno "La Mia Musicoterapia" diventava sempre più peculiare in quest'ambito e maggiormente animativa e preventiva nel settore Handicap.

Il fatto che, a livello di ricerca e applicazione, la tossicodipendenza sia un terreno ancora troppo inesplorato a livello musicoterapico, mi ha ulteriormente incentivato ad investire in questo settore.

E' stato naturale affrontare una porzione sostanziale del tirocinio nell'ambito delle Polidipendenze ed affiancare colleghi pionieri in questo senso.

In più, è stato importante avviare un progetto personale di MT presso la Comunità di recupero per tossicodipendenti "Mastropietro" di Cuorgnè (TO).

In tal senso è stato molto importante il confronto con la MT Gabriella Greco che affronta da diversi anni il tema tossicodipendenza col centro crisi Agape di Vercelli.

TOSSICODIPENDENZA

La tossicodipendenza rientra in un concetto più allargato di disagio giovanile. Sento di inglobare in questa definizione quella che è, da quasi 40 anni, una delle piaghe più evidenti dell'autodistruzione umana, che muove i suoi primi passi nella genesi problematica dell'adolescenza.

Tralasciando l'alba dei tempi, la storia dell'uomo è sempre stata contraddistinta da fenomeni che sono definiti "stati modificati di coscienza".

L'esigenza umana di evadere dalla realtà ha radici lontanissime, che secondo le epoche e delle ideologie hanno contraddistinto l'uso di sostanze "illecite" al fine di raggiungimenti spirituali (la Transe, lo

Sciamanesimo, la meditazione), o d'anestetici al dolore fisico (stregoneria, alchimia e medicina sperimentale).

Ma soffermiamoci agli ultimi 40 anni, che hanno visto l'esplosione di quel fenomeno del disagio giovanile che è chiamato Tossicodipendenza (Dipendenza da sostanze psicotrope che creano stati d'alterazione sull'essere umano).

La dipendenza da sostanze stupefacenti è una delle componenti della, erroneamente definita, "cultura dello sballo".

A mio parere la cultura deve avere connotati aggregativi basati sulla condivisione di diversità e non con l'annullamento sensoriale e sinestesico di esse.

E' verso la fine degli anni settanta che iniziano ad imperversare nel mondo occidentale sostanze stupefacenti come eroina, cocaina, oppiacei e sostanze geneticamente sintetizzate e chimicamente elaborate.

In tal senso, il malessere di quegli anni diventerà la colonna sonora dei giovani in procinto di affrontare il nuovo millennio.

I movimenti studenteschi, gli effetti ormai conclamati dell'era industriale, la guerra del Vietnam, e a parer mio, gli influssi della nuova era mediatica, che informa, ma al tempo stesso, annichisce di fronte alla dose massiccia e quotidiana d'informazioni brutali sullo stato delle cose. Tutto questo, mischiato alle problematiche del quotidiano, era diventato intollerabile per una generazione che credeva nel "Peace and Love". Come dico spesso io, *penso che a noi giovani sia stata data l'illusione di tutto ma la certezza del nulla*.

" L'utopia di uscire da se stessi- *musica fuori di sé*, psichedelica- uscire da sé per creare una specie d'altra società, di controsocietà: i tre giorni di Woodstock in fondo rappresentavano questo" (P. Pagoda "esperienze giovanili di massa". Quaderni di musica applicata a cura di G. Stefani).

Ed è proprio alla fine degli anni sessanta che le sostanze stupefacenti fanno il loro ingresso nel disagio giovanile. Ahimè, sostanze che con "velleità artistico/creative" s'insinuano proprio nella musica e nell'arte (elementi di forte attrazione delle fasce più giovani).

Musica ed arte vengono, a parer mio, contaminate dall'avvento delle droghe. I giovani perdono sempre di più il senso della realtà e dove queste due discipline erano una sana fuga, le droghe ne diventano l'effetto placebo per eccellenza.

I giovani degli anni settanta intrapresero, con giustificata incoscienza (poca era l'informazione all'epoca e pressoché sconosciute le potenzialità d'assuefazione di tali sostanze), un viaggio che ci conduce fino ai giorni nostri. Un viaggio che non ha risparmiato nessuno: il ricco, il povero, lo studente, il lavoratore, ogni casta sociale, religiosa ed etnica. In tal senso "la droga" non ha discriminato nessuno, ed in tale "pluralità" ha evidenziato il suo potere distruttivo.

Oggi la tossicodipendenza è diventata un problema enorme che ha già sviluppato nuove forme (vedi nuove droghe sintetiche) e nuovi rituali d'espansione (in tal senso anche la piaga dell'AIDS ha trovato un tramite implacabile).

L'evoluzione del rituale giovanile legato alla droga è partito dai giganteschi concerti rock degli anni settanta, passando per le discoteche degli anni 80 e i Rave party dell'inizio del nuovo millennio.

Droga e Musica come luoghi e ritualizzazione di un nuovo concetto di Transe ("stato d'alterazione, di passaggio verso" G. Lapassade che nel saggio sulla Transe di G. De Martino).

I tratti ricorrenti dell'assunzione di sostanze stupefacenti sono sostanzialmente due:

1) *La fuga dalla realtà in un rituale di sballo/divertimento, che altera il proprio stato di coscienza e lo eleva a percezioni sensoriali di sicuro effetto mentale e biologico.*

2) *successivamente una presa di coscienza della dipendenza biologica (e mentale) da tali sostanze e la conseguente assuefazione per coprirne il dolore.*

L'analisi fin qua affrontata evidenzia sempre di più *il disagio della persona e non del sintomo che ne deriva.*

PROGETTO DI MUSICOTERAPIA NELL'AMBITO DELLE TOSSICODIPENDENZE.

PREMESSA

Il progetto si basa su una Musicoterapia debitrice alla Psicologia dinamica. In esso troviamo:

Musicoterapia attiva: Produzione sonora, dialogo/interazione e comunicazione con l'elemento sonoro/musicale. Musicoterapia recettiva: ascolto ed elaborazione di vissuti sonoro/ musicali. Creare una relazione terapeutica fra MT e paziente/persona. Supervisione Musicoterapica: elaborazione verbale delle esperienze sopracitate.

RIFERIMENTI TEORICI

Psicologia dinamica (Freud, Jung). Musicoterapia (Postacchini, Manarolo, Scardovelli). Musicoterapia di Gruppo (E. Lecourt). Scienze dell'educazione (D. Demetrio, Don L. Ciotti). Tecniche d'Improvvisazione musicale (J. Cage, J. Zorn, B. Ward. M. Patton, F. Zappa).

OBIETTIVI DEL PROGETTO

Il progetto si pone come obiettivo a lungo termine (MISSION), l'ampliamento e l'utilizzo di nuovi o pregressi metodi comunicativi tramite l'utilizzo dell'elemento sonoro/musicale. Tale raggiungimento è rivolto ad offrire nuovi elementi all'équipe della struttura terapeutica d'appartenenza.

Il Progetto utilizzerà il suono in tutte le sue forme e metamorfosi (strutturate e de-strutturate) al fine di ricavarne un elemento "Sintonizzante", fra Musicoterapista e paziente, che favorisca un rapporto terapeutico.

Tale approccio è strettamente correlato al percorso terapeutico nella comunità riabilitativa d'appartenenza.

In esso è presente lo stesso proposito educativo delle Comunità di recupero, vale a dire: La riabilitazione integrale della persona Tossico/Polidipendente, attraverso la graduale ricomposizione dell'identità (in questo caso Sonora) del soggetto, in rapporto a se stesso e gli altri.

Tale obiettivo si basa sul lavoro grupppale, altresì correlato alla progettualità individuale dei vari soggetti coinvolti.

Il progetto Musicoterapico s'identifica, inoltre, in un divenire suscettibile di cambiamenti in itinere durante il suo svolgimento. L'imprevedibilità degli aspetti maggiormente improvvisativi avrà una parte preponderante nella ricalibrazione degli obiettivi.

ASPETTI TEORICO/METODOLOGICI DELL'APPROCCIO MUSICOTERAPICO UTILIZZATO

Nel mio percorso musicoterapico ho individuato ed abbracciato principalmente le teorie della Dott.ssa Edith Lecourt (Musicoterapia di gruppo), e del musicista americano J.Cage (Improvvisazione musicale).

Secondariamente (ma non per importanza) mi sono avvalso di teorie provenienti da M. Scardovelli, G. Manarolo e Paolo Cerlati.

MUSICOTERAPIA DI GRUPPO

Mi soffermerò ora su quelle che sono state le teorie e i metodi che hanno influenzato il mio percorso musicoterapico in maniera significativa.

Condividendo in partenza quella che è la teoria della Psico-dinamica, ed individuando il "gruppo" come contesto nel quale integrare la musicoterapia, è stato automatico fare riferimento alle teorie della Dott.ssa Edith Lecourt.

Il punto di partenza è la concezione della dimensione grupppale come costitutiva della vita psichica.

Nel gruppo è presente una forte componente terapeutica. Burrow affermava, al contrario di Freud, che: *"L'essere umano possiede un istinto sociale primitivo, quindi una innata attitudine alla socializzazione che risulta essere uno strumento adeguato al trattamento di disturbi psicopatologici"* (Burrow, "The group method of analysis", 1972).

Ed è altrettanto vero che un gruppo socialmente definito si accompagna ad una specifica produzione sonora, quasi a diventarne un'insegna, un rinforzo. Ad esempio ogni tribù del mondo racchiude dei canti personali, passando attraverso la musica folkloristica, alle manifestazioni giovanili (Concerti, Discoteche, Rave party), manifestazioni religiose ecc.

L'istinto innato all'aggregazione e l'esigenza di ritualizzarlo con la musica, portano la Dott.ssa Lecourt alla seguente riflessione: *" Il suono, la musica, concretizzano il funzionamento grupppale ed inoltre permettono allo stesso di acquisire una forma e un senso potendo agevolare, in questa direzione, L'ELABORAZIONE DELLE DIFFERENZE, in un processo che dall'OMOGENEITA' SONORA si porta alla DISOMOGENEITA' propria del musicale"*.

J. Viret nel 1976 dava questa definizione d'Improvvisazione: *"Inglobare in un atto unico e spontaneo creazione ed esecuzione"*.

L'improvvisazione di gruppo riesce a mettere in gioco l'individuale e il grupppale. L'IO diventa grupppale, IO come involucro, Io come essere frontiera (Grenwesen).

Anziu parla anche di "Illusione grupppale": " i membri del gruppo hanno l'illusione di ESSERE UNA COSA SOLA, questa "illusione" costituisce L'IO IDEALE del gruppo (oggetto libidico, astrazione dalla realtà).

E' in questo senso che E. Lecourt afferma che: *" Improvvisazione vuol dire dare voce alla propria interiorità, alle proprie Senso/percezioni, in un circolo virtuoso che da soggetto (inteso come unità Psico-fisica) si porta al SUONO MUSICALE, ALLO STRUMENTO, e da questo torna nuovamente al SOGGETTO"*.

In questo senso L'improvvisazione di gruppo crea una situazione nella quale si combinano LE PROIEZIONI DELLA STORIA INDIVIDUALE DEI SUOI MEMBRI (processo psichico specifico della situazione grupppale). Ecco l'interazione fra individuale e grupppale.La METABOLIZZAZIONE di tale esperienza è assolutamente terapeutica.

E. Lecourt definisce due fasi fondamentali del suo metodo:

- 1) Fase Non-verbale (comunicazione mediata dal Suono/Musica).
- 2) Fase Verbale (espressione e discussione del vissuto sperimentato).

La prima fase comprende tutta l'esperienza Sonora/Musicale generata dalle sedute di improvvisazione, la seconda evidenzia l'esigenza (che condivido totalmente) di elaborare verbalmente i vissuti scaturiti dall'esperienza improvvisativa.

L'ELABORAZIONE DELLE DIFFERENZE, ad esempio è uno dei lavori principali che ho incontrato nelle esperienze grupppali che mi hanno condotto a questa tesi.

In tal senso anche la Dott.ssa. Lecourt pone l'accento sull'implementazione delle diverse personalità del gruppo, a patto che esso, ed il suono, fomentino le dinamiche sottese e non le infrastrutture relazionali

che ne distorcono la personalità e la mascherano (Winnicot, "il Falso sé") nascondendo così il "nucleo", vale a dire ciò che noi siamo realmente.

IMPROVVISAZIONE MUSICALE

"*Il Miglior antidoto all'intellettualismo*". Ecco come J. Viret definiva, in maniera provocatoria, l'improvvisazione.

Non che volesse definirla un agito "ignorante, ma sicuramente voleva darle un'accezione più libera ed istintuale rispetto all'intellettualità fine a se stessa di certe manifestazioni sonore.

L'improvvisazione ha radici lontanissime, sia nella genesi del canto Gregoriano che nella sperimentazione che ha introdotto la Polifonia.

Per me, Improvvisare, significa mettersi in gioco. " *L'improvvisazione è la messa in gioco attraverso l'espressione spontanea, di se stessi, dei propri sentimenti e della propria storia*"(J. Daring. 1987).

Come musicista ho conosciuto ed iniziato a sperimentare l'improvvisazione sonora grazie alle influenze del Rock Progressivo anni 70.

Succhiando il nettare dei grandi musicisti Jazz degli anni 30, furono proprio i Beatles ad iniziare lunghe sessioni di improvvisazione per il concepimento dei loro brani.

Tutto questo iniziò con quello che io definisco il primo grande disco di rock progressivo, "*Sergeant Pepper*".

Da esso si snodarono artisti fondamentali che fecero dell'improvvisazione nel rock un dogma fondamentale sul quale edificare brani e dischi memorabili. Dischi dai quali trasuda tutt'oggi una spontaneità/emozionale che non ha eguali.

Ricordo i Pink Floyd, Led Zeppelin, King Crimson, Yes, Genesis, Area, PFM, Le Orme, Gentle giant, Deep purple, Frank Zappa, ELP, per poi arrivare a manifestazioni odierne di Meshuggah, Tool e Dream theater. Lasciando da parte il mio "imprinting" improvvisativo, trovo doveroso citare, come altra influenza fondamentale nella mia metodologia musicoterapica, l'operato di J. Cage.

Cage (musicista californiano che passerà tutta la sua vita a NY) sarà uno dei più grandi provocatori della musica contemporanea (suo degno successore, a mio modesto parere, è il suo concittadino sassofonista J. Zorn).

L'improvvisazione nella MT è un elemento importante di messa in discussione soprattutto perché ribalta i canoni estetici della musica e ne enuclea il significato primario, l'emotività e l'espressività.

Lugo afferma che: "*L'improvvisazione in MT va usata con senso ETICO e non ESTETICO. Essa serve a creare una relazione*".

Diametralmente opposto è il pensiero di Paolo Cerlati che dice: "*L'improvvisazione è un gioco estetico ed etico, perché la bellezza del suono, del gesto, del fraseggio, crea un pensiero musicale chiaro, luminoso, coerente, leggibile. Quello che è necessario in quel momento. Cerlati reputa la "bellezza" una prerogativa irrinunciabile*".

Dallo "scontro" di queste due opinioni ricavo che non bisogna rinunciare all'aspetto estetico nella musica, ma che, "quando è necessario" bisogna allenarsi ad una funzionale astrazione da tale parametro.

Le tecniche di improvvisazione costituiscono attualmente uno degli elementi fondamentali per creare una relazione nelle mie sedute di musicoterapia.

In questo senso il bagaglio del Rock Progressivo e di artisti come Cage, Zorn e il grande Demetrio Stratos (Cantante degli AREA, noto sperimentatore della vocalità, e anche lui Musicoterapista Ante litteram).

" *LA MUSICA LA FA' CHI LA RICEVE (CHI COGLIE!)*". J.Cage.

Avendo sviscerato le due fonti di ispirazione principali della tesi, Lecourt e Cage, provo ad individuarne un denominatore comune negli intenti.

Ciò che intendo sottolineare è la stretta collaborazione fra dinamica gruppale ed improvvisazione sonoro/musicale ai fini terapeutici (Rendere vaghi ed indeterminati gli stimoli provenienti da una situazione esterna, al fine di individuare dinamiche sottese". W Mischel.).

Ambiguità, indeterminatezza, esito aperto, sono peculiarità che fanno dell'improvvisazione sonoro/musicale un elemento terapeutico e di messa in gioco fondamentale.

In chiave musicoterapica ecco quale può essere una strategia per creare una relazione, che prenda subito in esame "il non detto", il sotteso ciò che si cela dietro la maschera.

Nell'improvvisazione, personalmente parlando, non esistono (e non devono esistere) MASCHERE. Ma se un percorso in tal senso le fa affiorare, allora, bisogna fare un passo indietro.

Nella parte sottostante riporto la sintesi della giornata di osservazione più significativa nel laboratorio presso la comunità Mastropietro. In essa sono enucleate le caratteristiche che hanno permesso l'individuazione dell'obbiettivo del progetto, La MISSION.

SINTESI DELLA DECIMA SEDUTA: 13/5/04

Le sedute fin qui effettuate avevano una durata di circa un'ora e mezza con una pausa centrale. L'intervento si è snodato fra momenti strutturati (Giochi musicali, body percussion, costruzione e conoscenza di strumenti semplici, elaborazione di brani e musiche del cuore), e momenti destrutturati (sedute d'improvvisazione).

La parte improvvisativa è stata quella rivelatrice. Dopo improvvisazioni caotiche ricche di disarmonia e non-comunicazione (elaborate verbalmente dagli utenti) si è arrivati a quest'ultima seduta dove ho proposto la variante di indossare delle maschere (Bianche, asettiche, asessuate, rifacendomi alla tragedia Greca). L'intento era di ottenere omogeneità e assenza di giudizio e di provocare il gruppo sul concetto di

maschera. La seduta improvvisativa ha dato risultati insperati, armoniosi e d'elevato dialogo sonoro. La fase verbale ha generato positività e catarsi positiva, a contraltare tutto ciò l'inconscia consapevolezza di aver indossato delle maschere (un falso Sé) per comunicare suonando.

Abbiamo metaforizzato l'evento e ne ho ricavato la MISSION condivisa con il gruppo, in quanto La MASCHERA è la metafora dell'assunzione di sostanze e dei vissuti ad esse riconducibili.

Il debellamento della MASCHERA è stato individuato come MISSION. All'inizio per creare prerogative di messa in gioco reali, ed in itinere come obiettivo a lungo termine nella prosecuzione del progetto di Comunità.

INDIVIDUAZIONE DELLA "MISSION": RUOLO DELL'ELEMENTO SONORO/MUSICALE ALL'INTERNO DEI TRATTAMENTI EFFETTUATI.

Le sedute d'osservazione fin qui analizzate, hanno portato nell'ultima parte all'individuazione di quella che io definisco "Mission".

Vale a dire un obiettivo a lungo termine, una meta sempre presente nell'intraprendere un viaggio comunque sconosciuto (anche il percorso comunitario assume tali connotati in base alla personale messa in discussione).

Uno dei punti principali che ho analizzato nell'inizio del progetto "Mastropietro" era la messa in gioco.

Una nuova attività come la MT poteva indurre implicitamente a mettersi in discussione, ma se è vero che, come afferma Sanguinetti analizzando il lavoro di Cage, *"Non siamo delle Lavagne bianche anche quando si parla d'improvvisazione"*, allora dobbiamo individuare ciò che ci lega realmente da una limpida e trasparente messa in gioco.

I vissuti principali che animano una persona Tossicodipendente sono:

- Traumi, Difficoltà ambientali, Vissuti abbandonici, Incomprensioni, Abusi, Problemi relazionali.

La sintesi di tutto ciò è IL DOLORE. La conseguenza degli eventi che ne hanno caratterizzato l'identità.

La convivenza di tale dolore è "gestita" dalla persona tossicodipendente su due livelli principali:

- 1) La creazione di una MASCHERA (*"Falso sé"*, Scardovelli, nel parlare della "corenergetica").
- 2) L'assunzione di sostanze stupefacenti. Primariamente per soddisfare un piacere, ma secondariamente per evidenziare la "Panacea" di un anestetico.

Il fattore ambientale è un'altra componente importante. Scardovelli, parlando del bambino, individua un ambiente confortevole e amorevole che fin dall'inizio favorirà un approccio "Sintonico" con la madre e con la propria natura interiore (Vera identità). Quando tale ambiente si rivelerà invece non accogliente il rapporto sarà "Diatonico". In esso svilupperà "Difese", che ne muteranno gli agiti e le scelte. Esse non saranno più *espressione diretta dei suoi veri sentimenti e del nucleo originario* (MASCHERA, Falsa identità o falso sé).

Scardovelli dà questa definizione di MASCHERA:

"LA MASCHERA ADOTTA GLI STRATAGEMMI PER ADATTARSI AGLI AMBIENTI E SOPRAVVIVERE: BLOCCARE LA RABBIA, LA TRISTEZZA, L'AGGRESSIVITA', E TRASFORMARLA IN COMPIACENZA, SEDUZIONE, RITIRO, RINUNCIA O CONTROLLO.

UN'ALTRA PARTE, INVECE, RIMANE ENERGIA D'AMORE DISPONIBILE E POSITIVA.

LA VERA IDENTITA' RIMANE COSI' SEPOLTA DALLA FERITA, DALLA MASCHERA E DAL SE' INFERIORE, CHE SOLO UNA PERSONA COL CUORE VERAMENTE APERTO RIESCE ANCORA A SCORGERLA O AD INTUIRLA".

Avendo io stesso individuato la riproposizione di determinate MASCHERE nelle sedute di MT come ulteriore difesa e vincolo alla messa in gioco, mi è sembrato opportuno identificarne il significato e porlo come Obiettivo a lungo termine (MISSION) nell'affrontare le sedute.

Personalmente trovo difficile il favorire la scoperta dell'IDENTITA' SONORA senza il raggiungimento di una chiarezza e trasparenza iniziale.

Quindi nell'ottica della progettazione della Comunità, e come evidenziato nella parte sull'intervento Musicoterapico in essa, ho trovato in questa "MISSION" un valido punto di partenza.

In tal senso la Psicologia umanistica afferma che: "Quindi un percorso di formazione personale o di terapia mira a liberare la VERA IDENTITA' e a riportarla alla luce in modo che la persona possa vivere in armonia con essa".

MASCHERA COME PARTE CHE SI ADATTA MA NON CHE ESPRIME IL VERO SE', IL SE' INFERIORE E LA FERITA.

L'elemento Sonoro/Musicale, in tal senso, può essere l'elemento che favorisce una TRANSE positiva nel PASSAGGIO alla consapevolezza e all'accettazione della propria, vera ed autentica identità.

La Musica come Disinibitore naturale nel raggiungimento del vero IO. L'utilizzo dell'elemento sonoro/musicale in maniera sinestesica e fisiognomica per L'individuazione dell'identità sonora/personale pregressa. La messa in gioco soggettiva dei nodi individuati in tal esperienza.

Ricodificare, in tal senso, un elemento come la musica, che ha accompagnato (pesantemente o in maniera lieve) i vissuti e il percorso degli utenti nell'approccio alle sostanze, diventa una sfida stimolante e dal forte significato regressogeno.

La Mission è stata condivisa con l'équipe della comunità che ne ha evidenziato la coerenza e la continuità progettuale.

Inoltre tutte le dinamiche gruppali affiorate nelle sedute sono state analizzate con l'ausilio dello Psicologo/supervisore della Comunità.

RIFLESSIONI SUL TRATTAMENTO

Considerando la relazione un fattore primario nell'approccio terapeutico, ho constatato che la musica e l'elemento sonoro sono attori importanti nella creazione di tale premessa.

Nell'intervento MT è stata crescente la positività dell'utilizzare un nuovo strumento (Elemento S/M) per esprimere e codificare gli agiti e l'elaborazione dei vissuti degli ospiti in Comunità.

In tal senso l'équipe non ha mai smesso di credere nell'approccio MT, ricercando costantemente in esso lo sbloccarsi di stadi di omeostasi relazionale all'interno delle dinamiche di gruppo.

Nel corso dei mesi si è assistito ad una considerevole evoluzione del gruppo. La primaria carta d'identità fornita dai ragazzi ha lasciato progressivamente spazio allo smarrimento funzionale all'interno del setting MT, dove le sedute hanno funzionato (quasi sempre) da facilitatore nel percorso di messa in gioco.

E' stato importante, a mio avviso, alternare momenti prettamente ludici e preventivi (ma non per questo secondari), a momenti maggiormente riflessivi e condotti all'elaborazione verbale dei vissuti scaturiti dall'esperienza sonora.

Un altro elemento cardine è stato l'alternanza di sedute "strutturate" (proposte ritmiche, imparare canzoni, scrivere musica insieme, l'ascolto musicale, la cassetta del cuore), con sedute "destrutturate" improvvisazione, "praticare l'impossibile").

Questo ha evidenziato ai partecipanti l'importanza di gestire in itinere situazioni diverse e poco prevedibili. Inizialmente in esse convergevano comportamenti inadeguati nelle sedute più ludiche (quindi allegre), e atteggiamenti di fastidio e incapacità di affrontare la "sacralità" in momenti maggiormente "Seri e riflessivi".

Anche il costante contatto con l'équipe della Comunità mi forniva sempre nuovi elementi sui quali strutturare certe sedute, e da parte loro evidenziava l'importanza delle sedute MT come nuova linfa comunicativa e terapeutica.

Non sono mancati i momenti di scontro con gli educatori, che ovviamente evidenziavano, talvolta, intenzionalità educative differenti ma che favorivano un confronto costruttivo (anche la possibilità di una supervisione plenaria ha aiutato parecchio).

RISULTATI OTTENUTI

Premettendo che il progetto prosegue il suo corso dopo la fase progettuale e osservativa da me analizzata in questa tesi, vado ad evidenziare il mio concetto di "risultato ottenuto".

Trovo importante, come prima fase, creare una relazione di aiuto rispetto a situazioni che necessitano di un intervento terapeutico (in questo caso Musicoterapico).

L'individuazione di un obiettivo a lungo termine è, personalmente parlando, già un gran risultato ottenuto, una "Mission", uno scopo ben preciso nell'itinerario di un viaggio altrettanto sconosciuto come la messa in gioco personale e musicoterapica.

Senza un obiettivo preciso è difficile crearsi altre micro-tappe.

In tal senso però, ci tengo a precisare che l'individuazione di un obiettivo a lungo termine non deve essere un'ostinazione educativa, bensì un orizzonte stabile nell'indecifrabilità degli eventi che ne favoriranno il raggiungimento.

Nel percorso iniziale al progetto MT della Comunità Mastropietro è già stata fondamentale, e personalmente inaspettata, l'individuazione, tramite le sedute improvvisative, dell'obiettivo primario alla relazione terapeutica, vale a dire, il riconoscimento di "MASCHERE" ed infrastrutture relazionali che distorcono una prassi terapeutica basata sulla trasparenza, ed il conseguente obiettivo di metterle in discussione.

In tal senso l'obiettivo concordato con l'équipe, è stato raggiunto, vale a dire:

Utilizzare La Musica come Disinibitore naturale nel raggiungimento del vero IO. Utilizzare dell'elemento sonoro/musicale in maniera sinestesia e fisiognomica per L'individuazione dell'identità sonora/personale pregressa. La messa in gioco soggettiva dei nodi individuati in tal esperienza.

PROSECUZIONE DEL PROGETTO

Il progetto prosegue positivamente. Allo stato attuale il gruppo citato nell'osservazione ha subito variazioni e sostanziali defezioni. In tal caso è importante rilevare la precarietà dei "gruppi" che costituiscono una comunità. Le motivazioni alla "guarigione" sono direttamente proporzionali alla tentazione di trasgressione e di non-messa in gioco. Collateralmente, un percorso terapeutico induce ad aprire porte che non sempre si ha voglia di affrontare.

Il progetto ha sviluppato i contenuti della "MISSION" iniziale ed ha trovato nel nucleo storico l'eredità dei propositi individuati nella fase osservativa.

" Il caos è un insieme magmatico di elementi in cui, però c'è un ordine.

Devi essere capace di riconoscerlo e di seguirlo se vuoi attingere da esso una struttura coerente".

D. Townsend.